

FORMA VRBIS

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

N. 6 Giugno 2003

€1,50

LA STORIA DI ROMA nei luoghi e nei monumenti

PARTE VI



“Collana archeologica”
supplemento di **FORMA VRBIS**

Da gennaio 2003
LA STORIA DI ROMA
nei luoghi e nei monumenti

Con il nuovo anno è iniziata una collana di tascabili che intende illustrare i luoghi e i monumenti della città antica, sulle tracce delle tradizioni e dei miti delle origini, spesso rivlutati dagli studi più recenti, e della storia ufficiale.

La serie sarà presentata in modo da accompagnare il lettore nei luoghi più significativi della città per poter offrire i riferimenti archeologici relativi agli avvenimenti descritti.

Nella serie saranno comprese alcune parti e alcuni numeri riguardanti la vita quotidiana, gli istituti politici e religiosi necessari per tentare di comporre un quadro sufficientemente indicativo della storia di Roma antica.

- | | |
|--|--------|
| - Abbonamento ai «tascabili» | €15,50 |
| - Abbonamento a FORMA VRBIS | €41,30 |
| - Abbonamento a FORMA VRBIS + i «tascabili» | €50,00 |

Per informazioni: Tel. 0671056.1 (10 linee r.a.) Fax 0671056230



Collana archeologica

**LA STORIA
DI ROMA**

nei luoghi e nei monumenti

di Franco Astolfi

PARTE VI

6

Roma 2003

supplemento al n. 6/2003
di **FORMA VRBIS**,
Itinerari nascosti di Roma antica

DIREZIONE SCIENTIFICA

PROF. BERNARD ANDREAE
DOTT. CLAUDIO MOCCHEGIANI CARPANO

DIRETTORE RESPONSABILE

SILVIA PASQUALI

**COORDINAMENTO
REDAZIONALE E SEGRETERIA**

ROBERTO LUCIGNANI, LIDIA LAMBERTUCCI,
ERMETE BONARDI, LAURA SIGNANI

**GRAFICA, DOCUMENTAZIONE
FOTOGRAFICA**

ROBERTO LUCIGNANI

DISEGNI

PIETRO RICCI

COMITATO SCIENTIFICO:

MARIA ANDALORO *Università della
Tuscia*;

FRANCO ASTOLFI *Soprintendenza
Archeologica di Roma*;

GIULIANA CALCANI *Università di Roma
Tre*;

FILIPPO COARELLI *Università di Perugia*;

PAOLA DI MANZANO *Soprintendenza
Archeologica di Roma*;

DARIO GIORGETTI *Università di Bologna*;

EUGENIO LA ROCCA *Sovrintendente ai
Beni Culturali del Comune di Roma*;

FEDERICO MARAZZI *Università "Suor Orso-
la Benincasa", Napoli*;

PAOLO MORENO *Università di Roma Tre*;

LUISA MUSSO *Università di Roma*;

EMILIO RODRIGUEZ ALMEIDA, *Ricercatore Forma
Urbis marmorea*.

PATRIZIA SERAFIN PETRILLO *Il Università di
Roma Tor Vergata*;

EDITORE E.S.S. Editorial Service System

Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

e-mail: info@editorial.it

<http://www.editorial.it>

Pubblicazione registrata presso il Tribunale
di Roma n° 548/95 del 13/11/95

**DIREZIONE, REDAZIONE E
AMMINISTRAZIONE**

E.S.S. Editorial Service System
Via T. S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

PUBBLICITÀ E DIFFUSIONE

LAURA PASQUALI

ABBONAMENTI:

L'abbonamento partirà dal primo numero
raggiungibile tranne diversa indicazione.

TASCABILI

ITALIA: annuale 15,50 euro

FORMA VRBIS+TASCABILE

ITALIA: annuale 50,00 euro

ESTERO: annuale 80,00 euro

ARRETRATI: i numeri arretrati vanno
richiesti al proprio edicolante oppure
con versamento anticipato sul c.c.
58526005, intestato a ESS Srl Via di
T.S.Anastasia, 61 - 00134 Roma, per
un importo di lire 3,00 euro a copia; nel-
la causale indicare la pubblicazione e il
numero/anno desiderato. Le richieste
verranno evase sino ad esaurimento del-
le copie.

STAMPA System Graphic Srl

Via di Torre Santa Anastasia, 61 -
00134 Roma - Telefono 0671056.1

DISTRIBUTORE ROMA

Coop. Orsetto 2000

Via Graziano, 18 - 00165 Roma

Nessuna parte della presente pubblica-
zione può essere riprodotta in alcun modo
senza il consenso scritto dell'Editore

Finito di stampare
nel mese di giugno 2003
© Copyright E.S.S.



TARQUINIO PRISCO E L'INIZIO DELLA MONARCHIA ETRUSCA

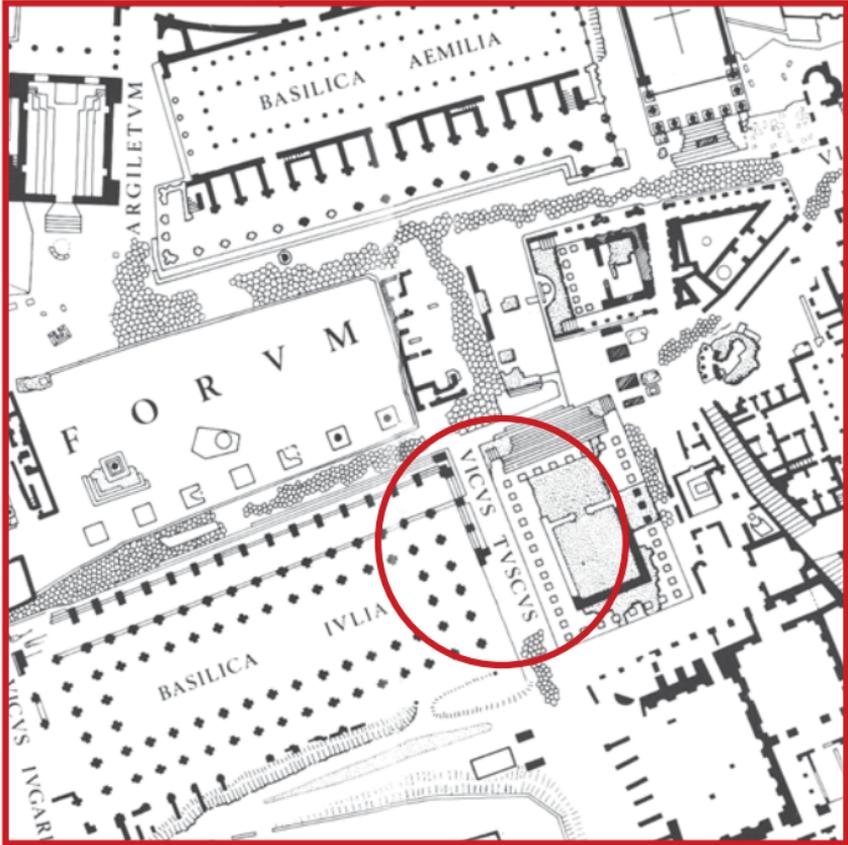
Secondo la versione che gli storici del periodo arcaico ci hanno tramandato riguardo all'avvento della monarchia etrusca, durante il regno di Anco Marcio era giunto a Roma Lucumone, un ricco personaggio di Tarquinia, figlio di un certo Demarato originario di Corinto, che trasferitosi in Etruria aveva preso moglie ed aveva avuto due figli: Arunte e lo stesso Lucumone. Quest'ultimo, erede di tutte le ricchezze paterne, aveva sposato Tanaquilla, nobildonna intraprendente e particolarmente versata nelle pratiche divinatorie, che aveva convinto il marito a trasferirsi a Roma - città tradizionalmente accogliente nei confronti degli stranieri - dove avrebbe certamente ottenuto gli onori e i riconoscimenti che gli erano stati negati in patria a causa delle sue origini. Già al momento del suo ingresso in città, Lucumone aveva ricevuto un segno di particolare benevolenza da parte degli dei, che faceva ben sperare sulle sue possibilità future. Giunto con il suo seguito all'altezza del Gianicolo, un'aquila gli aveva portato via il berretto, e dopo aver compiuto un breve volo, glielo aveva rimesso sulla testa. La spettacolarità del singolare avvenimento aveva offerto a Tanaquilla l'occasione per dar prova delle capacità divinatorie che l'avevano resa famosa in patria, ed aveva potuto spiegare al marito che l'aquila - uccello caro a Giove, re degli dei - doveva essere considerata come un sicuro preannuncio di potere regale.

Giunto a Roma, Lucumone si stabilisce nella parte alta della via Sacra, presso la porta Mugonia, in un quartiere già abitato dai precedenti sovrani e da altri personaggi di rango. La sua abilità personale e le sue ricchezze - che egli mette generosamente a disposizione della città



- gli procurano ben presto l'amicizia di molte persone importanti e dello stesso re Anco Marcio, che lo ammette a corte nominandolo addirittura tutore dei propri figli. Integratosi completamente nella nuova società, Lucumone ottiene la cittadinanza romana e cambia quindi il nome originario in Lucio Tarquinio. In seguito, al *pre-nomen* Lucio ed al *nomen* Tarquinio, che rappresentavano gli elementi tipici della denominazione latina, verrà aggiunto il *cognomen* Prisco (il primo, l'antico), che servirà a distinguerlo da Tarquinio il Superbo, ultimo esponente della dinastia etrusca a Roma. Forte di una larga popolarità acquistata soprattutto attraverso una politica di elargizioni, alla morte di Anco Marcio, Tarquinio convince i cittadini a sceglierlo come loro re, venendo però in tal modo meno ai suoi doveri di tutore dei figli del defunto sovrano.

Gli storici moderni si sono interrogati a lungo sul valore da dare a questa tradizione, riguardante la venuta di un gruppo di stranieri in grado di influire profondamente sulle vicende dell'ultimo periodo monarchico. Esclusa l'ipotesi di una conquista militare da parte di Tarquinia o di altri centri dell'Etruria meridionale, è da pensare più probabilmente all'immigrazione di elementi di alto livello sociale ed economico, capaci di competere con le classi dirigenti del luogo, tanto da poter occupare in poco tempo posti di rilievo e di vedere addirittura un loro rappresentante salire al trono della città. Quale che sia stata comunque l'origine della sua fortuna, la conquista del potere da parte di Tarquinio comporterà inevitabilmente l'arrivo di una seconda ondata di immigrati dall'Etruria (soprattutto commercianti ed artigiani), attratti dalle possibilità di lavoro e di guadagno offerte dal clima di rinnovamento edilizio promosso dal re. Oltre che dalle fonti letterarie - abbastanza attendibili per quanto riguarda questo periodo - la presenza di un'attiva comunità etrusca a Roma tra la fine del VII secolo e l'i-



Pianta della zona del Vicus Tuscus (da F. Coarelli)

nizio del VI a.C., è provata da varie iscrizioni rinvenute nella zona del Foro Olitorio, e soprattutto dal cosiddetto *vicus Tuscus*, un quartiere abitato in prevalenza da Etruschi che si estendeva tra il Foro Romano e il Tevere.

Il Vicus Tuscus

Il *Vicus Tuscus* era una strada di grande traffico che, iniziando dal lato meridionale della basilica Giulia e seguendo in parte l'odierna via di S. Teodoro, univa la piazza del Foro Romano al grande mercato del Foro Boario. La tra-



dizione vuole che il nome della via derivasse dai Tusci, cioè dagli artigiani Etruschi venuti al seguito di Tarquinio Prisco e che parteciperanno alla costruzione del tempio di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio. Dal vico Tusco prendeva il nome un popoloso quartiere che si era formato a sud del Foro Romano, dopo che l'intera zona - soggetta alle frequenti piene del fiume e perennemente invasa dalle acque che scendevano dai colli vicini - era stata definitivamente bonificata con la costruzione della Cloaca Massima. Negli scritti degli autori antichi il vico Tusco è descritto generalmente come un luogo fervente di attività e di commerci, ma anche abitato da numerose meretrici che dovevano certamente trarre vantaggio dal carattere del luogo, posto a cavallo tra il centro politico della città e i grandi mercati della sponda sinistra del fiume. Occupato fin dall'età repubblicana da botteghe di venditori di abiti e di tessuti (*vestiarii*), durante il periodo imperiale il quartiere - come del resto il vicino Foro Romano - subirà un sostanziale cambiamento, diventando un luogo rinomato per i negozi di prodotti voluttuari rappresentati soprattutto da unguenti e profumi. E' indicativa in tal senso la menzione di un *vicus Unguentarius*, contenuta nei Cataloghi Regionari del IV secolo e riferibile ad una strada esistente nella zona fino alla tarda età imperiale.

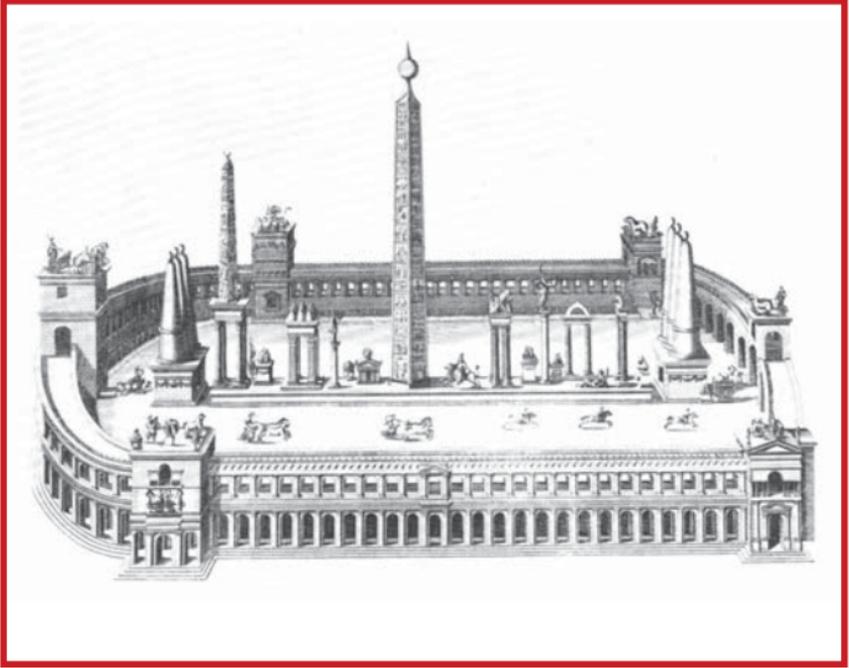
Allo scopo di ottenere il maggior consenso possibile da parte dei suoi nuovi sudditi, come primo provvedimento di politica interna Tarquinio nomina cento nuovi senatori, scelti tra i personaggi più in vista della città. Assicuratosi il favore delle classi dirigenti con le nuove nomine senatorie e quello dei ceti popolari attraverso i frequenti e generosi donativi, Tarquinio Prisco riprende la politica espansionistica seguita dai suoi predecessori,



indirizzando la sua azione verso il confine meridionale del Lazio. La prima guerra combattuta e vinta è contro la città di Apiola, nella regione dei Volsci. E' opinione degli storici che in occasione di questa vittoria si sia svolto, per la prima volta a Roma, il trionfo, cioè la suggestiva cerimonia che rappresentava il più alto riconoscimento che si potesse tributare ai generali vincitori. Sembra inoltre che il bottino conquistato fosse talmente ingente, che il re decise di allestire dei giochi che dovevano superare, per sfarzo e durata, ogni precedente manifestazione del genere. Per lo svolgimento dei ludi, consistenti essenzialmente in corse di cavalli e gare di pugilato combattute da atleti fatti venire dall'Etruria, fu scelta la valle Murcia, cioè la lunga depressione che separava l'Aventino dal Palatino, dove già all'epoca di Romolo si svolgevano delle cerimonie in onore del dio *Consus* che aveva un'antichissima ara nella zona. Per consentire ai senatori e ai cavalieri di assistere in modo comodo e dignitoso agli spettacoli, furono allestiti i primi palchi lignei sorretti da alte palizzate, mentre la plebe si affollava lungo i fianchi delle colline che delimitavano la valle. Il successo e il concorso di pubblico dovette essere comunque così massiccio, che si decise di costruire al più presto delle strutture fisse e di ripetere i festeggiamenti (denominati Ludi Romani o Magni) ogni anno.

Il Circo Massimo

Le fonti antiche attribuiscono a Tarquinio Prisco la costruzione del Circo Massimo, cioè l'allestimento delle prime strutture stabili nella valle Murcia, la cui conformazione ben si prestava allo svolgimento delle corse, oltre che ad accogliere una grande quantità di spettatori. Per consentire lo svolgimento degli spettacoli, fu bonificata l'intera zona nella quale confluivano le acque che scendevano dai colli vicini. Secondo quanto riferiscono Livio

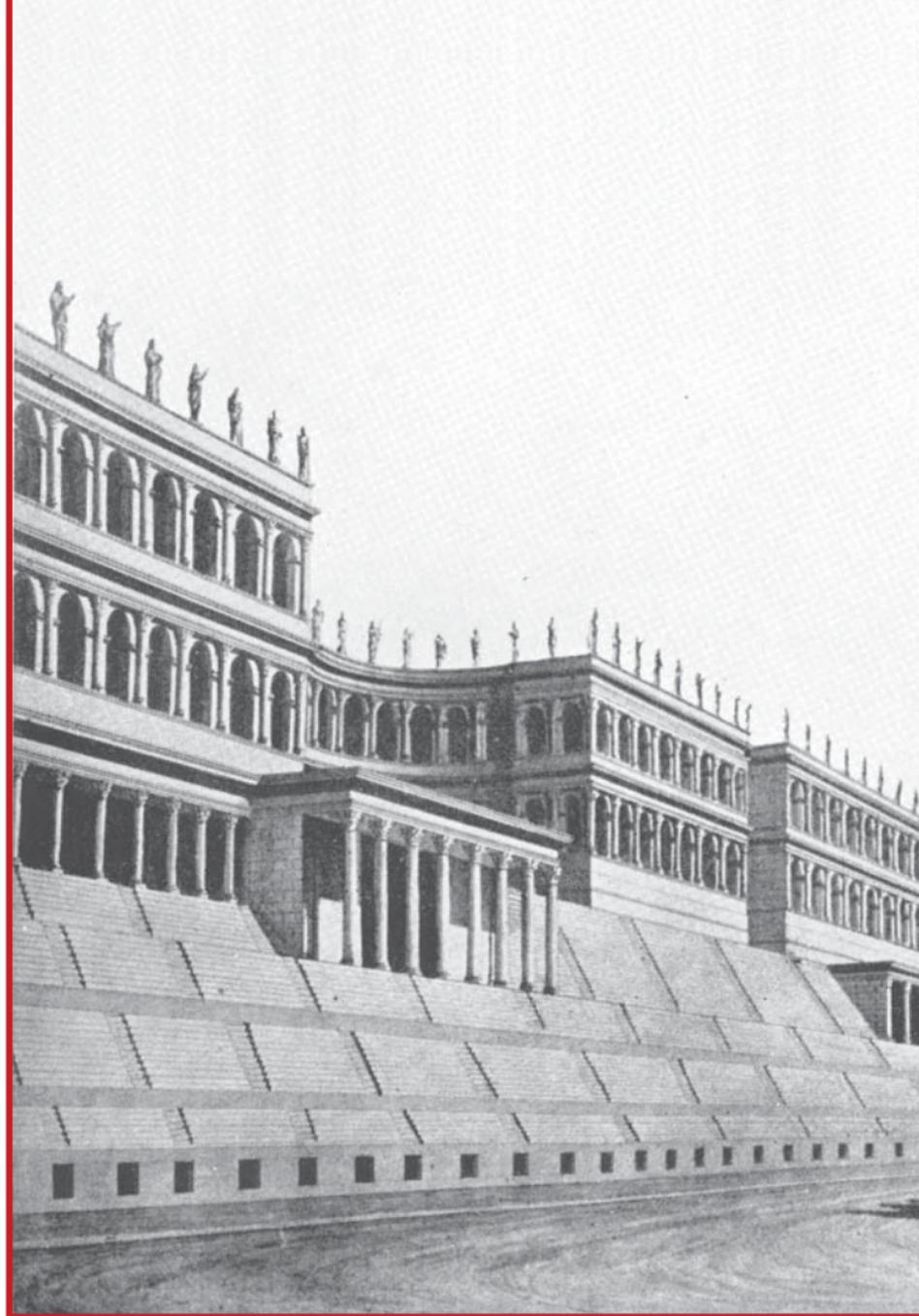


Ricostruzione ideale del Circo Massimo (1663)

e Varrone, verso la seconda metà del IV secolo a.C., all'estremità settentrionale della valle furono allestiti i *carceres*, cioè i box dai quali prendevano il via i carri che partecipavano alle gare. All'inizio del II secolo a.C. furono costruite le prime gradinate in muratura e fu probabilmente sistemata la "spina", cioè la lunga struttura situata al centro della pista attorno alla quale i carri dovevano compiere i giri stabiliti. Nell'occasione fu regolarizzato e coperto un canale che scorreva al centro dell'arena, nel quale erano state convogliate le acque che ristagnavano in passato nella valle. Nel 196 a.C. L. Stertinio, proconsole di Spagna, fece erigere un arco sul lato curvo del circo (considerato dagli storici come uno dei primi esempi di questo genere) che sarà sostituito in seguito da un altro arco



Studio ricostruttivo del Circo Massimo (1890)







eretto in onore di Vespasiano e Tito. Nel 174 a.C. sulla spina furono sistemate le “mete”, strutture di forma conica che segnavano i limiti della pista e le sette “uova”, cioè elementi di forma ovale che servivano a contare i giri che dovevano compiere i carri. Nel 46 a.C., Giulio Cesare fece rimuovere temporaneamente le mete per dare un grande spettacolo di cacce, e quindi ristrutturò completamente il circo conferendogli la forma che manterrà poi in seguito. Nel 33 a.C. Agrippa aggiunse alle sette uova altrettanti delfini che gettavano acqua, per facilitare il conteggio dei giri fatti dai carri. Durante il periodo imperiale sulla spina del circo, oltre ai delfini e alle mete, erano tempietti, edicole, gruppi di statue ed altri elementi di vario tipo. Tra le cose più significative, rappresentate più volte in bassorilievi e mosaici, possiamo ricordare una statua della Magna Mater che cavalcava un leone, e i due obelischi eretti da Augusto nel 10 d.C. e da Costanzo nel 357, che durante il pontificato di Sisto V verranno trasportati a piazza del Popolo e presso la basilica di S. Giovanni in Laterano.

In seguito all’assetto che aveva ricevuto all’inizio del periodo imperiale, la cavea del circo si presentava divisa in tre sezioni, o ordini di gradinate (*maeniana*), delle quali soltanto l’inferiore (*ima*) era in muratura mentre le altre due (*media* e *summa*) erano in legno. Intorno all’arena correva un canale largo tre metri e profondo altrettanto, che serviva a proteggere gli spettatori dal possibile attacco delle fiere durante gli spettacoli delle cacce. Considerando, oltre a quelle di carattere stabile, altre gradinate aggiunte in occasione di spettacoli particolari, sembra che il circo potesse contenere un massimo di 150-200.000 spettatori. Danneggiato più volte da incendi nel corso dei secoli (l’incendio neroniano del 64 d.C. iniziò



Mosaico con la rappresentazione di un Auriga del circo

dal lato del circo più vicino al Celio), il circo Massimo fu anche teatro di due spaventose tragedie durante i regni di Antonino Pio (138-161 d.C.) e Diocleziano (284-305 d.C.) quando, in seguito al crollo di parte delle gradinate in legno, perirono circa 2.500 persone. Il circo Massimo era certamente ancora in funzione al tempo di Teodorico, mentre le ultime gare ricordate dalle fonti furono quelle organizzate nel 549, durante il regno di Totila. Le poche strutture superstiti che si vedono attualmente all'estremità sud orientale del complesso, databili tra I e il



Il secolo d.C., facevano parte dei muri radiali che sostenevano la cavea del lato semicircolare del circo.

Dopo le prime campagne vittoriose di Tarquinio e mentre in città si sta dando inizio alla costruzione di un recinto di mura, i Sabini superano all'improvviso l'Aniene ed invadono il territorio romano. In seguito alle difficoltà incontrate dopo la prima battaglia, il re decide di rafforzare l'esercito aumentando gli squadroni della cavalleria (centurie), che a quell'epoca erano reclutati sulla base delle tribù fondate da Romolo (Tizi, Ramni e Luceri). A tale scopo, Tarquinio propone di aggiungere altre tre tribù a quelle tradizionali contrassegnandole con il proprio nome, ma Atto Navio, insigne augure del tempo, si oppone alla riforma dichiarando che un'innovazione così importante era possibile solo dopo aver ricevuto il consenso degli dei attraverso la presa degli auspici. Tarquinio Prisco, che pure aveva iniziato la sua travolgente carriera in seguito ad un segno divino (il prodigio dell'aquila), si adira di fronte allo zelo religioso dell'augure, e allo scopo di dimostrare l'inutilità della sua disciplina lo sfida a tagliare (dopo aver interpellato gli dei) una pietra con un rasoio. Naturalmente Atto Navio riesce nell'impresa e da quel momento il re sarà costretto a reprimere le sue tentazioni laiche e a concedere la massima fiducia al collegio degli auguri, tanto che *“nulla si faceva più in pace e in guerra se non dopo aver preso gli auspici e se questi erano favorevoli”* (Livio). Per ricordare il prodigio compiuto dall'augure, la pietra e il rasoio furono poi riposti all'interno di un pozzo nel Comizio, accanto ad una statua che raffigurava Atto Navio col capo velato, nell'esercizio delle sue funzioni. Non contento del suo trionfo e approfittando del momento favorevole, l'augure compie un



secondo prodigio, trasferendo per magia il cosiddetto *ficus Ruminalis* dalla grotta del Lupercale al Foro, dove era ancora visibile in epoca storica.

Il Fico Ruminale e la statua di Atto Navio

Nel capitolo della sua Storia Naturale dedicato agli alberi da frutto, Plinio afferma che ancora ai suoi tempi si venerava nel Foro una pianta di fico che la tradizione voleva fosse stata trasportata prodigiosamente dalla grotta del Lupercale al Comizio. Era questo l'albero sotto il quale la lupa aveva allattato i due gemelli Romolo e Remo, e il cui nome stesso, *Ruminalis*, richiama un antico vocabolo usato per indicare la mammella. Secondo un'altra etimologia proposta da Varrone, il nome della pianta poteva venire invece dalla sua originaria vicinanza con un tempio dedicato a *Rumina*, divinità che presiedeva all'allattamento dei neonati e in onore della quale si eseguivano sacrifici aspergendo latte. Quale testimone delle vicende più remote della città e dell'antico prodigio compiuto al tempo di Tarquinio Prisco, al fico Ruminale erano riservate particolari cure per mantenerlo in vita; nel caso in cui la pianta si fosse seccata, doveva poi essere ripiantata immediatamente dai sacerdoti, che intendevano così scongiurare inevitabili sventure. Durante la repubblica il punto del Comizio dove era il fico fu colpito da un fulmine, e per tale motivo l'albero fu recintato e protetto con una balaustra. Nel 296 a.C. i fratelli Ogulnii, edili di quell'anno, dedicarono la statua di una lupa presso il fico Ruminale del Foro. Una probabile rappresentazione dell'albero sacro è quella contenuta nei cosiddetti plutei Traiane, attualmente visibili all'interno della Curia, dove sono rappresentati alcuni monumenti esistenti nel Foro Romano all'inizio del II secolo d.C. Sui



Particolare di uno dei plutei di Traiano con la raffigurazione del Ficus Ruminalis



gradini che dal Comizio salivano verso la Curia, a poca distanza dall'albero, era una statua in bronzo di Atto Navio, rappresentato nel costume dell'augure con il capo velato e con un libro in mano. La statua bruciò in occasione dell'incendio della Curia durante i funerali di Claudio, nel 52 a.C., e forse non fu più rifatta.

Aumentati gli effettivi dell'esercito senza peraltro stravolgere gli ordinamenti stabiliti da Romolo, Tarquinio Prisco scende nuovamente in campo contro i Sabini conquistando Collazia e occupando successivamente anche tutta una serie di città latine situate a nord di Roma, tra l'Aniene e il Tevere. Condotte a termine le campagne militari, Tarquinio si occupa finalmente delle cose interne, promovendo una serie di iniziative che avrebbero in breve tempo cambiato radicalmente il volto di Roma. In questo periodo giunge infatti a compimento il lungo processo di formazione della città come vera e propria entità urbana, determinato dalla definitiva fusione dei singoli agglomerati stanziati sui colli, che in alcuni casi erano ancora separati da boschi e da ampie zone verdi. Oltre alla costruzione delle prime mura cittadine, che le fonti ci dicono iniziate già durante il regno di Tarquinio Prisco, segni inequivocabili della nascita di una nuova realtà urbana, sono da considerare la costruzione delle cloache - destinate a bonificare le valli interposte tra i nuclei abitati - e la scelta del Foro Romano come principale centro della vita cittadina. A queste importanti iniziative è da aggiungere infine la costruzione del tempio di Giove Capitolino, che sarà terminato con l'ultimo re della dinastia etrusca.

L'occupazione definitiva della valle del Foro, destinata a diventare il baricentro politico e commerciale della



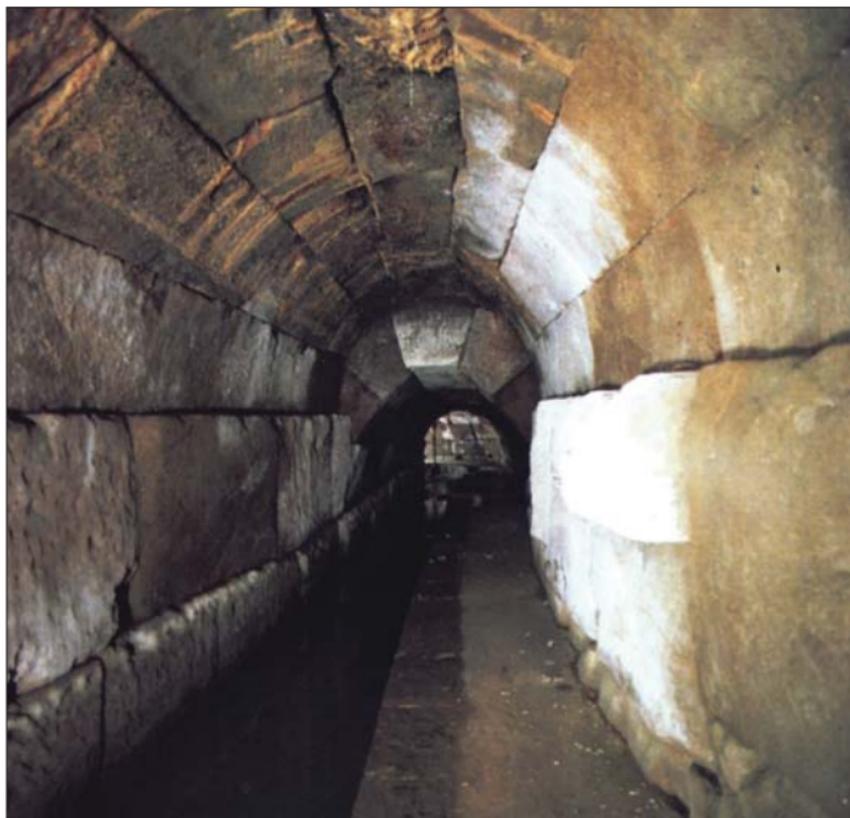
Statuetta bronzea raffigurante un Augure



nuova città, coinciderà con la costruzione della prima serie di taberne (le *Tabernae Veteres* situate verso il *vicus Tuscus*) che rappresentano il primo intervento finalizzato a regolarizzare la piazza. A queste prime strutture commerciali seguiranno, durante il periodo repubblicano (IV secolo a.C.), le *Tabernae Novae*, costruite sul lato opposto della piazza del Foro.

La Cloaca Massima

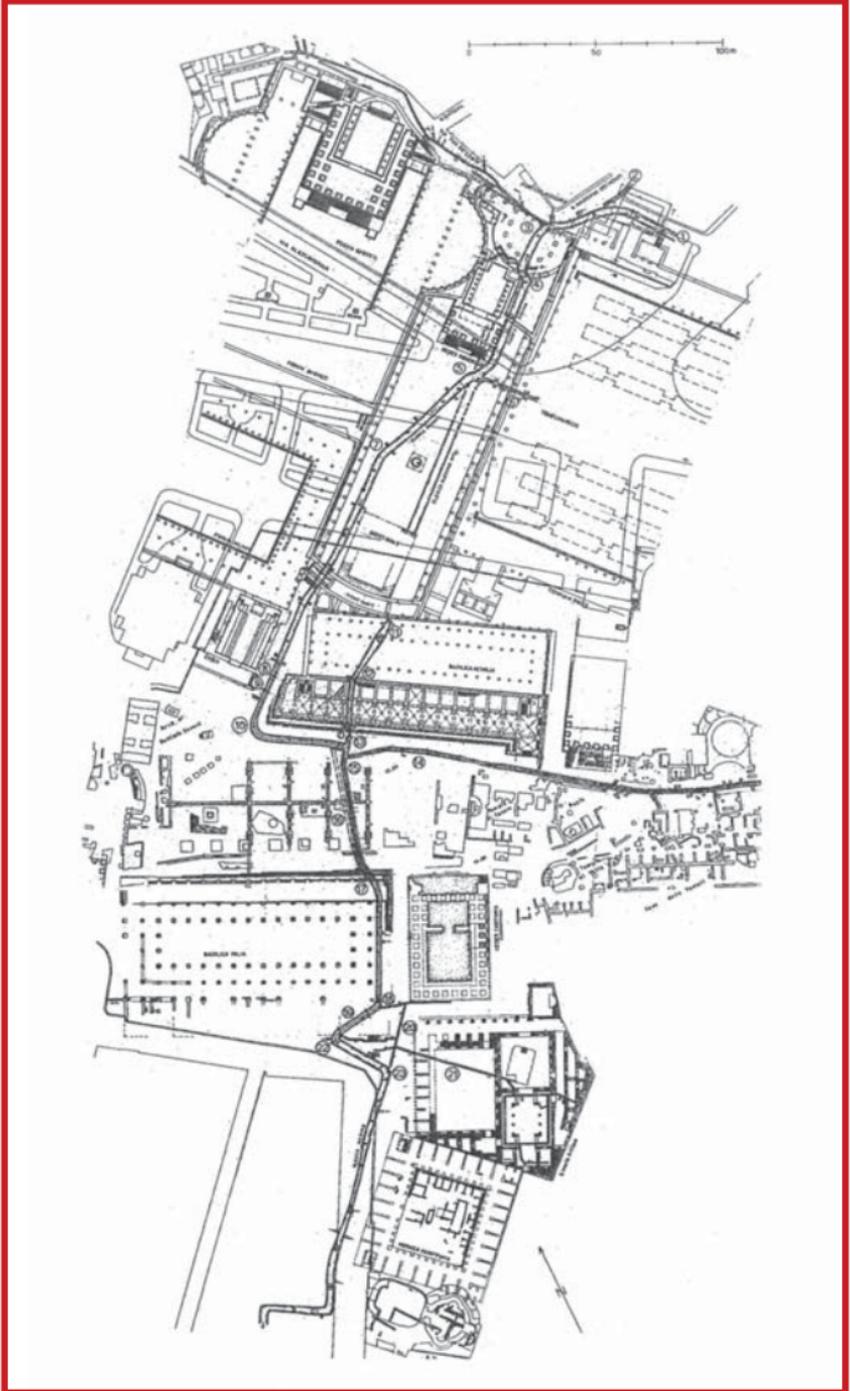
In un capitolo della sua *Storia Naturale*, Plinio afferma che l'opera più importante che i Romani avevano compiuto nella loro lunga storia erano le cloache, ottenute spesso regolarizzando e coprendo i ruscelli che alimentavano gli acquitrini presenti nelle parti più basse della città. Per quanto riguardava la zona del Foro Romano - nella quale confluivano alcuni ruscelli provenienti dalla Suburra, dalla Velia e dalle falde del Palatino (fonte di Giuturna) - il ristagno delle acque aveva sempre impedito un pieno utilizzo dell'area, la cui situazione era inoltre aggravata dalle periodiche piene del vicino fiume. La definitiva bonifica della zona verrà ottenuta con la costruzione della Cloaca Massima, il grande collettore che le fonti antiche attribuiscono a Tarquinio Prisco, realizzato incanalando un fiumicello che attraversava il Foro provenendo dalla Suburra. Costretto all'inizio all'interno di un alveo regolare e successivamente coperto e trasformato in un condotto sotterraneo, questo corso d'acqua naturale divenne il più importante collettore fognario della città antica. Il tratto attualmente riconoscibile (e in parte percorribile) della Cloaca Massima inizia dalla via Cavour, attraversa la zona dei Fori Imperiali, entra nel Foro Romano all'altezza della basilica Emilia e dopo aver percorso la bassura del Velabro giunge al Tevere in prossimità del ponte Rotto (Ponte Emilio). Davanti alla basilica Emilia, in corrispondenza del sacello di Venere Cloacina, la cloaca Massima riceveva il collettore della via



Tratto della Cloaca Massima della zona del Foro Romano

Sacra che proveniva dalla zona dov'è l'arco di Tito. Sotto la piazza del Foro è conservata la parte più antica del canale, consistente in una struttura a blocchi di cappellaccio databile all'inizio del V secolo a.C. Per il resto del suo percorso, la Cloaca Massima presenta tratti pertinenti a periodi diversi, attribuibili ai numerosi restauri avvenuti nel tempo.

Le guerre combattute contro i popoli vicini e l'intensa attività edilizia, non impedirono comunque a Tarquinio di occuparsi anche dei più importanti problemi del culto che, specialmente dopo i prodigi compiuti da Atto



Pianta della Cloaca Massima della zona dei Fori Imperiali (Astolfi - Bauer)



Navio, dovevano essere considerati di grande attualità da parte dei cittadini. Preoccupato finalmente di salvaguardare il buon rapporto che doveva sempre intercorrere tra la città e i suoi dei (condizione indispensabile, questa, per la riuscita di ogni iniziativa), e in considerazione del notevole aumento delle cerimonie religiose alle quali dovevano partecipare le Vestali, Tarquinio Prisco decide di aumentare di due unità l'antico collegio, portando a sei il numero delle vergini votate al culto di Vesta. Ma proprio durante il suo regno si verifica, per la prima volta nella storia di Roma, la più grave sciagura che poteva colpire le cose del culto pubblico: la vestale Pinaria, figlia di Publio, infrange il voto di castità. Lo storico Dionigi afferma che probabilmente in quest'occasione fu stabilita la terribile regola che prevedeva il seppellimento da vive per le sacerdotesse che avessero violato il loro voto.

Il Campo Scellerato e il sacrificio delle Vestali

In un lungo capitolo dedicato all'argomento, Dionigi di Alicarnasso menziona le punizioni alle quali dovevano essere sottoposte le Vestali che erano venute meno ai loro doveri. La sacerdotessa che si era resa colpevole di una mancanza di tipo generico (ad esempio, aveva lasciato spegnere il fuoco sacro), doveva essere punita con la fustigazione, mentre nel caso della violazione del voto di castità, la colpevole doveva essere sepolta viva. Almeno a partire dal periodo repubblicano, il luogo del sacrificio era rappresentato da una cella sotterranea ricavata nel terrapieno (*agger*) addossato al tratto di mura nel quale si apriva la porta Collina (*Campus Sceleratus*), corrispondente attualmente all'incrocio tra via XX Settembre e via Goito. La terribile cerimonia del seppellimento è descritta minutamente da Plutarco (*Vita di Numa*), che probabilmente nel 91 d.C., durante il regno di Domiziano, ebbe modo di assistere al sacrificio della vestale Cornelia. "Sotto il terrapieno è una piccola stanza con una scala per



scendervi; dentro viene messo un letto, delle coperte, un pane, dell'acqua, latte, olio, quasi che ci si voglia sottrarre alla responsabilità di distruggere a causa della fame un corpo consacrato con i riti più solenni. Quindi la condannata viene posta su una lettiga coperta in modo che non si oda all'esterno la sua voce e viene fatta passare attraverso il Foro. La gente si ritrae silenziosa davanti a lei, e silenziosa la segue in una terribile costernazione: non esiste spettacolo più agghiacciante o giorno più tetro di quello per la città. Come la lettiga giunge sul posto, gli inservienti sciolgono i legacci, il sommo sacerdote con la mani alzate al cielo rivolge alcune preghiere segrete agli dei prima del supplizio, quindi fa uscire dalla lettiga la donna completamente velata e la pone sulla scala che porta sottoterra. Fatto ciò, si volta indietro anche lui, come gli altri sacerdoti. Appena la donna è scesa, gli assistenti tirano su la scala e nascondono l'ingresso della camera gettandovi sopra terra in gran quantità, fino a raggiungere il livello del resto del terrapieno. Questa è la punizione riservata alle vestali che violano il voto di castità”.

Terminata la cerimonia del seppellimento, il complice della vestale fedifraga veniva fustigato nel Comizio e quindi giustiziato.

Nel 1872, in occasione dei lavori per la costruzione del Ministero delle Finanze, oltre agli avanzi della porta Collina, fu rinvenuto un ambiente in cui si è pensato di riconoscere il luogo dove venivano sepolte le Vestali.

Verso la fine del lungo racconto riguardante la vita e le gesta di Tarquinio Prisco, gli storici del periodo arcaico introducono la figura del futuro re Servio Tullio, riportando un famoso aneddoto che, a quanto afferma anche Plinio, era ripetuto spesso nelle opere degli scrittori latini del tempo. Sembra che un giorno, nel focolare della casa di Tarquinio fosse apparso tra le fiamme un membro virile, forse manifestazione del dio Vulcano, che fecondò una schiava della regina di nome Ocrisia che era lì accanto. Dopo il periodo di gestazione l'ancella partorì



Visione dall'alto della Casa delle Vestali nei primi del '900





un bambino al quale fu posto il nome di Servio Tullio, che fu accolto a corte e - in virtù della sua nascita prodigiosa - allevato come uno della famiglia del re. Fino a questo punto sembra di rivivere l'episodio avvenuto nella regia del re albano Tarchezio (la vergine fecondata dal "demone del focolare"), che secondo alcune fonti era all'origine della nascita prodigiosa di Romolo e Remo; ma nel caso di Tullio gli eventi prodigiosi dovevano ripetersi nel tempo, quasi a ribadire la predestinazione divina del fanciullo. Qualche anno dopo infatti, mentre un giorno il piccolo Servio Tullio stava dormendo, dalla sua testa si sprigionò una corona di fiamme che scomparve soltanto al momento del suo risveglio. Questo spettacolare prodigio, che ricorda episodi analoghi riportati dagli storici del periodo repubblicano, offrì ancora una volta alla regina Tanaquilla (specializzata ormai in previsioni riguardanti il destino regale dei membri della sua famiglia) l'occasione per vaticinare la futura ascesa al trono del fanciullo. Accompagnato da auspici così lusinghieri, Servio Tullio crebbe quindi a corte circondato dalla benevolenza generale e onorato dalla particolare considerazione del re, il quale, considerandolo destinato al trono, gli concesse perfino la mano di una sua figlia.

Ma mentre il regno di Tarquinio Prisco sembra concludersi nel migliore dei modi, con la città arricchita di numerose opere pubbliche e con un erede al trono designato dagli dei, appaiono improvvisamente sulla scena i figli del defunto re Anco Marcio, che a suo tempo Tarquinio aveva spodestato profittando del suo ruolo di tutore. Vedendo che ormai, con la presenza a corte di Tullio, le loro speranze di ottenere il trono sono destinate a fallire, i due giovani decidono di vendicarsi del re facendolo uccidere. A questo punto, mentre Tarquinio cade colpito a morte da un sicario, la regina Tanaquilla, nella confusione generale, prende coraggiosamente in mano la situazione. Fa chiudere la reggia, allontana i curiosi



Statua di una Vestale Massima



accorsi alle prime voci dell'attentato, e fa circolare la voce che il re è soltanto ferito e che ha nominato Servio Tullio come suo temporaneo sostituto. Ella giunge perfino ad affacciarsi alle finestre del palazzo per arringare il popolo e tranquillizzarlo sulla salute del re. Quindi, mettendo da parte tutte le rassicuranti previsioni formulate in passato per spronare il marito e il figlio adottivo, cerca di scuotere lo smarrito Tullio (*"Se sei veramente un uomo il regno è tuo!"*), spingendolo ad agire e a far fronte agli eventi.

Il regno di Tarquinio Prisco si chiude così, come era cominciato, con un intervento decisivo della regina Tanaquilla, nella cui figura gli storici moderni hanno voluto vedere racchiusi elementi simbolici di vario genere. In realtà, nella splendida pagina che a lei dedica Tito Livio, la regina etrusca - la cui storicità sembra ormai fuori discussione - ci appare soprattutto come uno dei tanti personaggi femminili, troppe volte ignorati dalla storia, ai quali molti grandi uomini del passato dovevano certamente gran parte delle loro fortune.

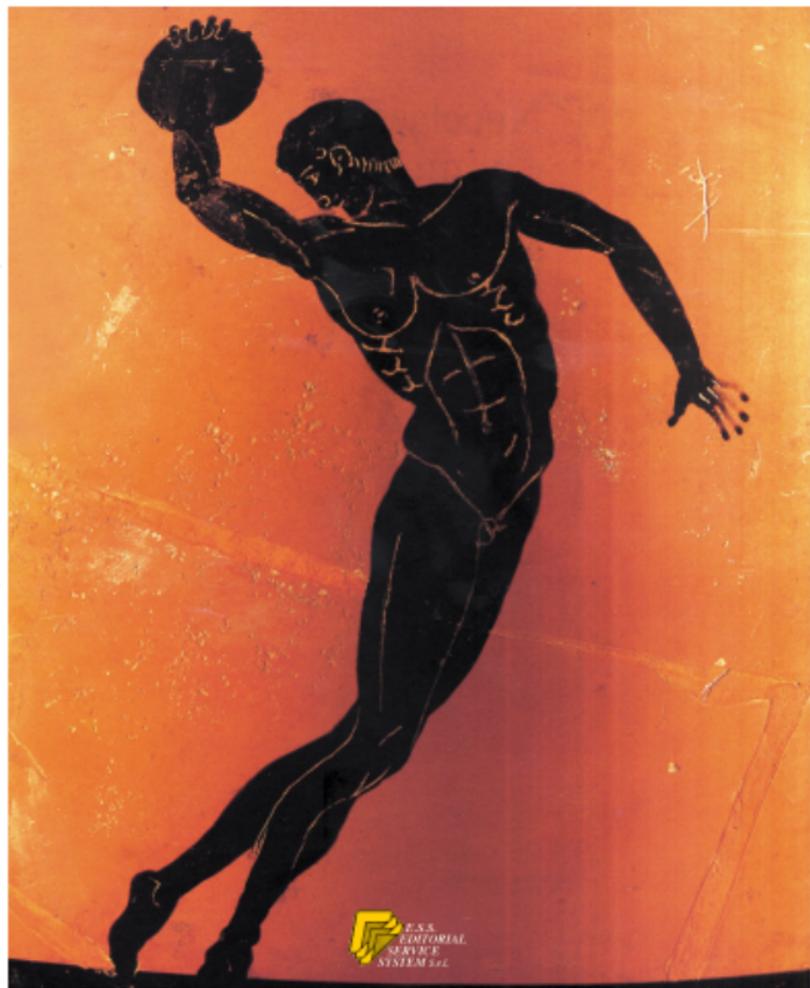
E' IN EDICOLA

FORMA VRBIS

Anno VIII • n. 6

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Giugno 2003



Spazio per abbonamenti: +39 06 2300231 - 00225 Roma di Roma - E.S.S. Editorial Service System - Via T. Carli 85 - Via Roma 05 - 00194 Roma - Telefono 06 2300231 - € 4,50

**IL 20 DI OGNI
MESE**

